3

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

ANNO 108 N. 7 • 2ª QUINDICINA • 15 APRILE 1984
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)



BS- per i Cooperatori

Cooperatori: continuate a vivere il meraviglioso ideale salesiano nella famiglia, nella società, sul lavoro, nella scuola... **Giovanni Paolo II** (3 settembre 1980)

La famiglia salesiana celebra con il Papa il 50° della canonizzazione di Don Bosco

Il saluto del Santo Padre

Il Papa, prima della recita dell'Angelus, con particolare affetto ci ha salutato.

Ricorre oggi il cinquantesimo anniversario della canonizzazione di San Giovanni Bosco, che il Papa Pio XI iscrisse solennemente nell'Albo dei Santi il giorno di Pasqua del 1934, al termine dell'Anno Giubilare della Redenzione.

Nel ricordo di questa luminosa figura di Sacerdote, che tanta scia di bene ha lasciato dietro di sé, specialmente in favore della gioventù, saluto i suoi Figli e le sue Figlie, che so essere presenti in larga schiera oggi in questa Piazza per celebrare questa lieta ricorrenza. Ad essi ed all'intera Famiglia Salesiana rivolgo l'augurio di essere sempre fedeli agli insegnamenti ed al carisma del loro Fondatore.

Il breve discorso del Rettor Maggiore ai piedi della statua di Don Bosco: «Fratelli e Sorelle della Famiglia salesiana, viva la santità di don Bosco! Abbiamo partecipato ad una celebrazione in cui ci è stato possibile vedere altri stili di santità con benemerenze secolari e abbiamo potuto percepire con maggior chiarezza che Don Bosco è un Santo dei tempi nuovi. Vuole che la nostra santità, come la sua, sia un fermento efficace nella vita del mondo: essere Chiesa al servizio dell'umanità, avere incisività di azione pastorale, far fermentare il mondo perché in esso ci siano cittadini e credenti impegnati. È una santità che ci compromette a fondo. E qui, nella Basilica di San Pietro, sulla tomba di San Pietro, ai piedi della statua di Don Bosco e dell'immagine di Pio IX che lo guidò nella fondazione della nostra famiglia, noi dobbiamo rinnovare il proposito di questa santità, una santità che vuol essere incisiva e che vuol fermentare la città. Per questo vogliamo essere Chiesa, vivere come membri responsabili e impegnati della Chiesa. Per questo due elementi orientano la nostra maniera di santità: il primo è la Madonna, che è modello, profezia e aiuto della Chiesa e che ci insegna ad essere membri attivi, instancabili della missione per la Chiesa. Il secondo è il Papa, la figura del Papa, il ministero del Papa, il successore di Pietro, Vicario di Cristo che guida l'azione della Chiesa insieme con i Vescovi e i pastori di tutto il mondo.

«Don Bosco ci ha lasciato come eredità una chiarezza in questa adesione al ministero di Pietro. Alcuni anni fa alcuni giornali presentarono il nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani dicendo che aveva una mentalità montiniana. Adesso, qualche giornale ha parlato dello stesso Rettor Maggiore dicendo che ha una visione wojtyliana. Don Bosco ci ha insegnato a non gridare «evvia Pio IX», ma a gridare «viva il Papa», ci ha insegnato cioè ad essere Chiesa e a impegnarci con la Chiesa facendoci guidare dal ministero di Pietro e dai suoi confratelli e collaboratori, i Pastori di tutto il mondo.

«Portiamo nel cuore, oggi, cinquantesimo della canonizzazione, del nostro Padre fondatore, questo messaggio importante per la nostra Santità: sentirci impegnati nella Chiesa che vuole fermentare il mondo per costruire un uomo nuovo e una città degna di questo uomo nuovo. Siamo dunque Salesiani con Don Bosco per essere praticamente operosi nella trasformazione della società.

«Viva don Bosco, viva la santità dei salesiani» *(c.d.l.)*.

Durante la Messa si era pregato infatti: «Per tutti i membri della Famiglia Salesiana, religiosi e laici, presenti a questa celebrazione per ricordare il 50° anniversario della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco: perché, sull'esempio del loro Fondatore, impareggiabile educatore dei giovani, sappiano essere disponibili verso i fratelli e aiutarli a crescere in sapienza e grazia».

Mentre stiamo andando in macchina si sta celebrando il Giubileo della Famiglia Salesiana. Il prossimo numero recherà una cronaca dettagliata dall'avvenimento.

Don Egidio Viganò è stato riconfermato dal Capitolo Generale XXII Rettor Maggiore.
A lui la stima, l'affetto e la riconoscenza dei Cooperatori Salesiani.

Ricordando Madre Rosetta



Madre ROSETTA MARCHESE
nata il 20 ottobre 1922 ad Aosta
morta l'8 marzo 1984 a Roma

Superiora Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
dal 24 ottobre 1981

L'anima mia magnifica il Signore!

dalla sua «parola»

Chiedo alla Madonna di esprimere per me il suo FIAT e anche il MAGNIFICAT. Tutto ho ricevuto dall'Istituto ed ora l'Istituto mi dona se stesso».

24 ottobre 1981

«...mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel cuore — soprattutto nei momenti di maggiore sofferenza — se non questa: "la santità della Congregazione e, di conseguenza, la salvezza delle anime giovanili"».

Circ. 3 settembre 1982

«Stiamo vivendo un richiamo "unico" alla santità. Se tutte sapremo rinnovarci dall'interno, accostando in umile meditazione le Costituzioni rinnovate, l'Istituto vedrà una nuova primavera feconda di frutti di santità».

Circ. 24 dicembre 1982

«Nelle lunghe ore di ospedale mi è divenuto ormai consueto spaziare per tutto il nostro caro mondo... ciascuna di voi è presente alla mia povera anima. Tutto ciò che la Madre vive in queste giornate diventa offerta affinché ogni figlia risponda in pieno al piano divino e la Congregazione intera diventi *disponibilità* alla Parola del Signore».

Circ. 2 settembre 1983

Madre Rosetta Marchese nacque in Aosta il 20 ottobre 1922, in una famiglia dalla fede cristiana profonda e fervida. Fin da fanciulla conobbe e frequentò le Suore di Don Bosco, maturando accanto ad esse la sua fede e il suo ideale di consacrazione totale a Dio.

Giovanissima lascia la famiglia per prepararsi ad essere Figlia di Maria Ausiliatrice, e Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria. Dopo la prima professione religiosa (1941) completa gli studi all'Università Cattolica del «S. Cuore» nella sezione staccata di Castelnuovo Fogliani ove, nell'ultimo anno di frequenza, concilia studio e funzioni di coordinatrice delle studenti universitarie appartenenti a svariate Congregazioni religiose.

Dal 1947 al 1958 è insegnante di lettere ed anche vicaria nella Casa missionaria «M. Mazzarello» di Torino, ove segue con particolare attenzione le giovani suore che si preparano a partire per le missioni. Lei, chiaramente, dovrà seguire un altro disegno di Dio.

Dal 1958 al 1966 svolge compiti direttivi in Sicilia, a Roma, in Lombardia. Per un sessennio regge, con intelligente operosità, la vasta Ispettoria romana — allora con l'unico centro di via Marghera — e successivamente quella di Milano, Ispettoria «M. Immacolata».

Ovunque si rivela persona attenta alle esigenze della Chiesa locale e ai segni dei tempi, suscitando stima e apprezzamento da parte delle autorità religiose e civili.

Contemporaneamente ricoprì cariche di responsabilità nell'USMI, impegnando intelligenza ed energie per favorire una partecipazione fraterna, unita e costruttiva della vita religiosa nella Chiesa.

Particolare attenzione ha sempre dimostrato nei confronti della Famiglia Salesiana, entro la quale svolse pure delicati incarichi di animazione, soprattutto nel periodo siciliano.

Il Capitolo Generale XVI del 1975 la elesse Consigliera Visitatrice. Nel sessennio successivo svolse il suo incarico con intuito e saggezza, con prudenza comprensione e squisita sensibilità. Visitò le Ispettorie del Belgio, della Francia, con i relativi luoghi di missione (Gabon e Tunisia); quelle della Germania, Austria e Zaîre, ed un certo numero di Ispettorie italiane.

Il Capitolo Generale XVII, nel primo scrutinio del 24 ottobre 1981, la eleggeva Superiora Generale.

In una delle prime lettere inviate alle Figlie di Maria Ausiliatrice — 1° novembre 1981 — la nuova Madre così esprime il suo essere presente a tutta la realtà della grande Famiglia Salesiana: «Alle carissime allieve ed oratoriane, alle Exallieve, ai Cooperatori, alle VDB, ai genitori e ai collaboratori laici delle nostre opere, vada il mio saluto riconoscente e l'assicurazione della mia preghiera».

A distanza di soli otto mesi dalla sua elezione, mentre già i suoi progetti di lavoro di un incalzante post Capitolo si stendono con dinamismo e chiarezza, giungono le prime avvisaglie del male che l'ha colpita e che si rileva subito nella sua inesorabilità. Lei, che aveva detto con serena adesione il suo «fiat» a tutto ciò che sarebbe scaturito dal fatto della sua elezione ad una maternità così estesa — oltre 17 mila figlie — ora, nella camera del «Gemelli» si interroga con lucida obiettività, e scrive: «Più volte mi sono chiesta in quale chiave debba essere letto il "segno" di questa prova, che tocca non solo la mia persona, ma l'intero Istituto». Per circa venti mesi Madre Rosetta, con l'intera Famiglia Salesiana, ha cercato di interpretare questo segno come richiamo di fede e di speranza. Nel lento dissolversi delle forze insegnò a tutti noi che cosa significhi, in concreto, l'esortazione paolina: «Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rom 12,12).

Nella circolare del 24 ottobre 1982, primo anniversario della sua elezione ad una maternità che ormai si esprimeva nel dinamismo misterioso della sofferenza, concludeva il suo magistrale insegnamento augurando a tutte le figlie di lasciarsi contagiare da Don Bosco «di nostalgia acuta del "bel Paradiso"», per entrare nella via della santità «con una volontà senza ritorni».

Certamente è questo il fulcro di quel «segno» che siamo stati invitati a leggere nella malattia e nella morte di Madre Rosetta: riscoprire l'esigenza della santità e tendervi con tutte le forze.

Ripetutamente aveva espresso la sua riconoscenza per il coinvolgimento di preghiera, di interessamento e di offerta dell'intera Famiglia Salesiana, e si era compiaciuta di avere ormai nelle vene il sangue offertole da fratelli e sorelle salesiani (cf. circolare *del 3-9-1982). Questa commossa e commovente solidarietà l'accompagnò — in fede e speranza — fino alle soglie dell'Eternità che varcava, serenamente e consapevolmente, al tramonto dell' 8 marzo c.a.*

Ora possiamo chiedere alla sua intercessione presso Dio, di aiutarci a fare della nostra vita un FIAT espresso sempre nel sereno e generoso MAGNIFICAT della Madonna, così come ha saputo farlo lei.

Madre Rosetta ci aiuti «a prestare fede alle modalità misteriose con le quali Dio entra nella nostra storia personale, nella storia delle nostre comunità [e famiglie], della Chiesa, del mondo» (Circolare *24-5-1982).

Allora, come per lei, anche per noi sarà veramente PASQUA!

LI HO AMATI PRIMA E CONTINUERÒ AD AMARLI

Vogliamo qui riproporre un brano del saluto che Madre Rosetta Marchese neo eletta Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice volle portare al Terzo Congresso Nazionale dei Cooperatori.

Cosa devo dire ora io che comincio adesso, che non sono ancora convinta di essere Madre Generale? Ho già scritto qualche riga che mi è stata richiesta per il Bollettino dei Cooperatori. Certamente non posso che mettermi sulla linea seguita dalla nostra Madre Ersilia che ha capito anche lei bene la vocazione del Cooperatore e ha sostenuto le sorelle incaricate nei vari Centri dei Cooperatori delle nostre case. Non posso non mettermi in questa linea. Mi ci metterei per continuare il lavoro di Madre Ersilia, ma già ci sono perché i Cooperatori li ho amati prima e continuerò ad amarli.

Proprio prima di venire in aula, parlando con le suore qui presenti, abbiamo esaminato i problemi che loro hanno a livello ispettoriale nel loro lavoro, e ho loro detto di lavorare senza scoraggiarsi e di lavorare soprattutto per ringiovanire i Centri dei Cooperatori e di avere un occhio particolare per i Cooperatori giovani e di lavorare in accordo con le delegate delle Exallieve, là dove l'incarico non è riunito nella stessa persona, perché è proprio dalle migliori exallieve che dovranno venir fuori delle Cooperatrici giovani. Quindi ho lasciato questa parola d'ordine alle suore. Bisognerà rinnovare, fare ancora degli incontri tra le delegate delle Exallieve e quelle dei Cooperatori a livello ispettoriale, perché ci sia sempre maggiore unione di lavoro, perché l'Associazione delle Exallieve dovrebbe spontaneamente, se ben condotta, alimentare i Centri dei Cooperatori.

Questa è la linea secondo la quale vorrei portare avanti il lavoro, sostenendo i Centri che già ci sono e facendo in modo che veramente, fin dove è possibile, non ci sia Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove non esista un Centro di Cooperatori. Fin dove è possibile, perché non dappertutto abbiamo piena libertà di movimento. Ma anche laddove ci sono associazioni parrocchiali e non si può fare un Centro di Cooperatori, si può sempre trasmettere lo spirito nostro, arrivando a collaborare con i parroci e con i laici impegnati per far scoprire loro questa vocazione nella Chiesa. Questa è la linea nella quale cerchia mo di restare, perché già ci siamo, ma migliorando sempre secondo le nostre possibilità il nostro lavoro in questo ramo della Famiglia.

Posso veramente assicurare che l'argomento della Famiglia salesiana e quello dei Cooperatori hanno avuto un'attenzione particolarissima nel Capitolo e perciò certamente da esso verrà un impulso nuovo collaborare con tanto entusiasmo anche in questo campo.

Auguro anch'io una bellissima festa dell'Immacolata: che veramente questa «Madonna dell'Annuncio» che ora ricevo sia la Madonna di tutti, perché tutti dobbiamo annunciare il Signore, l'unica parola che dobbiamo annunciare è proprio Lui. Perciò è l'augurio che ricevo e che faccio: che tutti possiamo diventare annunciatori del Signore Gesù.

LA PAROLA D'ORDINE DI MADRE ROSETTA MARCHESE

- ***Avere un occhio particolare per i cooperatori giovani***
- ***Alimentare i centri cooperatori con le migliori exallieve***
- ***Fondare un centro cooperatori in ogni casa FMA***

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

PIETRAPERZIA

Il 29 gennaio festa grande a Pietraperzia!

Don Roccasalva ha accolto la Promessa di sei nuove Cooperatrici, Candolfo Enza, Asaro Serafina, Amico Lina, Trubia Agata, Polascino Franca e Tolaro Maria in Milia ed ha consegnato il Regolamento a tre aspiranti: Messina Damiana, Di Natale Ausilia, Micciché Mariuccia.

La Celebrazione della funzione, preparata dalla nostra Delegata Suor Concettina, ha segnato un momento di gioia per la nostra Famiglia Salesiana che ha accolto nuovi Cooperatori nelle sue file.

A sottolineare questo momento forte e per condividere la scelta comune sono giunti da Palermo Suor Maria Zambuto nostra Delegata Ispettoriale e da Catania il nostro Delegato Ispettoriale Don Giorgio Roccasalva, il quale, fedele all'impegno preso con il nostro Centro, ha rinunciato ad andare al suo paese natale dove nella stessa giornata il Delegato mondiale Don Mario Cogliandro doveva consegnare altri attestati.

Questa festa profondamente salesiana ha rinnovato la gioia e l'entusiasmo nel cuore di tutti i partecipanti. Tutti insieme, con i neocooperatori, abbiamo rinnovato l'impegno di seguire nella vita quotidiana l'esempio di Don Bosco e di ammirare ciò che la Provvidenza divina svolgerà nella nostra vita.

Il Signore si manifesta attraverso i segni dei tempi e noi Cooperatori non possiamo tenere gli occhi chiusi.

La celebrazione si è conclusa con un momento per gli auguri e consumazione di dolcini preparati dalle Cooperatrici.

Maria Micciché



Pietraperzia, 29-1-1984 - La gioia di appartenere alla Famiglia Salesiana traspare da ogni volto: «Benedetto il giorno in cui mi sono fatto Cooperatore Salesiano».

PROMESSE A LECCO

Festa di gioia tipicamente salesiana domenica 29 gennaio a Lecco dove, presso il Centro Cooperatori di Via Caldone 18, è entrato a far parte dell'Associazione un gruppo di 13 amici.

Una data scelta appositamente perché inserita in un clima fortemente carico di significati cristiani (vanno ora spegnendosi le ultime eco delle festività natalizie) ed in particolare salesiani: coincide infatti con la prima conferenza annuale, con la festa di S. Francesco di Sales cui l'Associazione è dedicata ed è vicinissima alla festa di S. Giovanni Bosco, il Fondatore.

Da tempo a Lecco si era manifestato il desiderio di dare nuovo vigore alle attività del Centro, in primo luogo accrescendo il numero dei partecipanti alle varie iniziative. Si sono così coinvolti amici, conoscenti, ex-allieve dell'Istituto «Maria Ausiliatrice», estendendo l'invito per mezzo del settimanale cattolico *Il Resegone* a tutti i possibili simpatizzanti.

Grazie all'attenta ed instancabile guida della Delegata Sr. Claudina Cardani, è emerso un gruppo di collaboratori sinceramente interessati alle attività salesiane; essi hanno accettato incarichi di responsabilità nell'ambito del Consiglio locale e di sostegno ad altre iniziative, quali il laboratorio missionario, maturando nel tempo la propria vocazione laicale. L'esigenza di renderla manifesta con l'ingresso ufficiale tra i Cooperatori è sorta spontanea; quale compimento di questo cammino di preparazione si sono tenuti alcuni incontri specificamente dedicati alla Promessa.

Miranda Badoni, Luisa Bartesaghi, Giuseppina Cantù (che ricopre l'incarico di Segreteria Coordinatrice), Lina Carrera, Ivana Cerviatti, Giuseppina Colombo, i coniugi Santina e Giuseppe Corti, Agnese Dell'Oro, Adele Losa, Rita Mapelli, Anna Maria Pietrella e Giovanna Riva sono i nuovi Cooperatori lecchesi.

Le presenze quasi esclusivamente femminili testimoniano ancora una volta, è appena il caso di ricordarlo, quanto fin dai tempi di Gesù e di S. Paolo le donne siano fra le più attive ed entusiaste divulgatrici del messaggio cristiano nei suoi vari carismi.

Le cerimonia delle Promesse si è tenuta presso la cappella dell'Istituto «Maria Ausiliatrice» nel corso di una solenne S. Messa concelebrata dal Delegato Ispettoriale don Giorgio Zanardini e da don Enrico Mozzanica, due sacerdoti ai quali i Cooperatori di Lecco sono particolarmente affezionati per il costante aiuto offerto alla crescita spirituale del Centro.

Seguita dalla prima conferenza annuale, la festa delle Promesse si è conclusa con un breve rinfresco e tanta allegria da parte di tutti.

Rinnovati impegni attendono ora il Centro, che ingrossato nelle sue fila e alimentato da una nuova carica di entusiasmo, può puntare a nuovi obiettivi, quali allargare la propria presenza nel territorio e rendere più incisivo l'interesse verso i giovani.

Benché l'odierna realtà sociale sia per molti aspetti ostile al mondo giovanile e il compito dei Cooperatori al riguardo, qui e nel mondo intero, divenga tanto arduo da sembrare a volte impossibile, la certezza dell'aiuto celeste di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e dei cari Santi Salesiani por-

terà senza dubbio ciascuno a superare ogni difficoltà.

Osvaldo Mazzoleni

ASSEMBLEA GENERALE

Reggio Calabria (12-2-1984). - I cooperatori della Calabria sono accorsi numerosi dagli estremi limiti della regione, con un viaggio di quattro ore in autobus per alcuni, a Reggio Calabria per celebrare la loro ASSEMBLEA ANNUALE. Erano un centinaio di tutte le età, accompagnati da delegati e delegate, ansiosi di rivedersi, di stare insieme, in gioia e preghiera, di conoscere e ascoltare il delegato nazionale, Don Luciano, che scendeva per la prima volta in Calabria.

L'incontro è stato semplice e cordiale, di quelli che non hanno bisogno di apparati esteriori per riuscire; perché i Calabresi vanno alla sostanza, prendono le cose sul serio, sanno capire quando vale la pena di dare il cuore: perciò l'hanno dato a Don Bosco. La conversazione di Don Luciano è stata seguita con attenzione e di tanto in tanto sottolineata con risate ed applausi, specialmente quando egli, con il sorriso tra l'ingenuo e il saputo, tirava fuori le sue battute. Poi sono intervenuti i rappresentanti di alcuni gruppi in cammino di formazione (Petrizzi e Corigliano-Rossano) per parlare delle loro esperienze apostoliche salesiane e per dichiarare che desiderano diventare cooperatori.

Dopo il pranzo al sacco, consumato in condivisione fraterna, è bastato il ritmo di una tarantella per far muovere tutti giovani e anziani. Un gruppo di ragazze di quel centro giovanile si è esibito in costume in danze popolari.

A conclusione della giornata, una bella celebrazione eucaristica ha raccolto i cooperatori intorno alla mensa del Signore: all'offertorio è stata presentata una copia della Lettera 1984, simbolo dei nostri rinnovati propositi di apostolato e santità salesiana. E prima di lasciarci uno spuntino a base di dolci casereccì. Poi ognuno si è avviato per il ritorno a casa, con la speranza di rivederci tutti a Soverato il 18 marzo per l'Assemblea della Famiglia Salesiana. Cordiale e fraterna, come sempre, è stata l'accoglienza della direttrice e delle altre suore dell'Istituto Maria Ausiliatrice: grazie.

F.A.



I nuovi Cooperatori lecchesi con il Delegato Ispettoriale don Giorgio Zanardini e la Delegata locale suor Claudina Cardani, nella Cappella dell'Istituto FMA.



I Cooperatori di Modica festeggiano ... Notare il sorriso soddisfatto di don Mario.



Gioventù entusiasta attorno a Don Bosco. Assemblea regionale Cooperatori a Reggio Calabria.

IL PROGRAMMA DI UN CENTRO

«Accogliete gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi per la gloria di Dio»

(Rom. 15,7)

Obiettivo generale

Cercare di stimolare in ciascuno e nel gruppo, attraverso gesti e interventi concreti, atteggiamenti di CONVERSIONE, per arrivare alla COMUNIONE autentica, all'ACCOGLIENZA fraterna, acquisendo quella MENTALITÀ di FEDE che ci fa riporre ogni nostra SPERANZA in Cristo e ci aiuta a vivere UNITI a Lui, presente nei Fratelli.

Obiettivi particolari

• Far crescere maggiormente i membri nel senso di appartenenza al Centro e all'Associazione, sia a livello locale che ispettoriale.

• Usare la PREVENTIVITÀ in ogni evenienza, sì da *eliminare* il più possibile accanto e con cui ci troviamo a contatto, atteggiamenti di maturità che si traducano in *esperienze concrete* di COMUNIONE, di ACCOGLIENZA, di AMICIZIA, di AMOREVOLEZZA.

• Accettare le persone come sono per aiutarle a divenire come dovrebbero essere, vedendo in loro i germi di comunione che lo Spirito sparge nel cuore di ognugno.

• Avere sensibilità per gli exallievi lontani, per quanti si vedono poco o addirittura mai.

• Curare quelli più sensibili per dare la loro risposta a Don Bosco passando da semplici collaboratori a Cooperatori.

Metodo

Spirito di Famiglia - Dialogo vero - Rispetto - Cuore grande, in una parola SISTEMA PREVENTIVO.

Impegni

— Capacità di ascolto

— Attenzione e apertura all'altro, specie a chi ci è più scomodo

— Vedere l'altro come DONO

— Correzione fraterna

— Spirito di servizio e cuore missionario

— Perdono sincero

— Tutto attraverso un profondo spirito di preghiera che, pur avendo i suoi momenti specifici e irrinunciabili, specie nella Parola di Dio e nell'Eucaristia, diventa offerta di tutta la giornata nelle sue ore lie-

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

te o tristi, in quelle di distensione, di stanchezza, di monotonia, ecc.

— Grande confidenza e fiducia in Maria, come Colei che è presente sensibilmente accanto a ciascuno. Ricordare la preghiera del Rosario e le Feste o commemorazioni mariane, in particolare il 24 del mese.

Attività
(per settori diversi)

- Telefono Amico (a turni)
- Laboratorio missionario (settimanale). In vista di raccolta di fondi per le missioni
- Disponibilità per l'Oratorio, a livello di consiglio oratoriano e di animazione al sabato, oltreché tutte le volte in cui c'è da preparare qualcosa
- Inserimento di qualcuno nel Consiglio della P.G.S. e di un Cooperatore nel Consiglio diocesano.
- INCONTRO MENSILE di PREGHIERA e di FORMAZIONE (1° lunedì del mese) sul tema RICONCILIAZIONE,
- Momenti di festa annuale per incontrarsi con i fedeli, ma particolarmente con i più lontani, non disgiungendo mai Festa da Celebrazione.

LA COMUNITÀ DI EMMAUS CI SCRIVE

Foggia, 16-12-1983

Carissimi,

è ormai da molti mesi che non facciamo sapere nostre notizie. È stato un periodo molto ricco di avvenimenti: è iniziata la costruzione del VILLAGGIO «Emmaus», un villaggio fatto di prefabbricati, che ci permetterà di intensificare la nosra esperienza comunitaria e di aumentare le nostre possibilità di accoglienza.

È un'opera che sta nascendo per i contributi di persone ed Enti che sono il segno che la Provvidenza divina esiste ed è straordinario vedere come tante forze confluiscano verso un'opera di bene.

Il Sindaco di Tarcento, uno dei Comuni terremotati aiutati dalla nostra comunità parrocchiale nel 1976 con più campi di lavoro, ci ha donato *10 prefabbricati*, che ci permetteranno appunto di iniziare il nostro villaggio.

L'Amministrazione comunale di Foggia ha stanziato 75 milioni per il nuovo insediamento e l'Amministrazione Provinciale ci ha dato un contributo di 10 milioni per il trasporto dal Friuli.

Sono stati organizzati tre campi di lavoro nel Friuli per smontare le baracche e questo «grazie» ad alcuni giovani di Foggia e agli Obiettori in servizio della Parrocchia. Ogni volta siamo stati ospitati nella casa di alcuni amici Friulani.

Il progetto di insediamento è stato fatto da alcuni architetti e geometri che, vedendo con simpatia la nostra esperienza, continuano a seguirne i lavori. A Emmaus, quindi, sta nascendo qualcosa che supera le nostre forze e che da soli non avremmo mai potuto realizzare.

La stessa solidarietà l'abbiamo riscontrata anche in altre cose. Adesso abbiamo *un nuovo trattore* (Fiat 580), grazie anche all'autotassazione di voi tutti, italiani e stranieri. È per noi un valido aiuto per i lavori agricoli, che ora si stanno portando avanti e che ci permettono di arrivare a una certa autonomia economica e poter vivere dei frutti del nostro lavoro.

L'esperienza più grande in questo senso è stata quella della produzione di pomodori. La prima volta abbiamo provato a coltivare tre ettari a ortaggi, e... ci è andata abbastanza bene. Ora stiamo andando avanti in questa direzione con fave, spinaci e, fra pochi mesi, con sei ettari di pomodori.

Tutti questi lavori si stanno facendo ad *EMMAUS 2*, dove, come saprete, abbiamo scavato un pozzo: l'acqua ci permette, per circa 8 etari di terreno, quelle coltivazioni progettate dal piano di sviluppo aziendale.

La coltivazione dei pomodori e l'installazione dei prefabbricati ci hanno permesso di dare del lavoro retribuito ai giovani che vivono con noi. Abbiamo preferito fare i lavori in economia per dar lavoro a giovani disoccupati, piuttosto che affidarli a una impresa, anche a costo di far procedere il tutto più lentamente.

In questi mesi abbiamo preso la decisione di togliere definitivamente gli allevamenti di conigli e di galline ovaiole in gabbia: questo va contro i nostri ideali, che mirano a una ricerca di nuovo equilibrio con la natura e gli animali.

Abbiamo accettato finora questa situazione considerandola provvisoria, ma non vogliamo che entri nel piano aziendale definitivamente, con strutture stabili. Per ora vogliamo provare a concentrare tutte le nostre forze nell'esperienza agricola.

Attualmente la Comunità vive divisa in due sedi e questo non giova affatto all'esperienza di vita insieme. Abbiamo sperimentato notevoli difficoltà nella organizzazione della giornata, dei momenti di preghiera, delle riunioni, e a volte il peccato, il pessimismo e la sfiducia rischiano di avere il sopravvento e di creare disgregazione e incomprensione.

Fortunatamente sono solo momenti: e poi prevale in noi la consapevolezza di sentirci gestori di un progetto che ci supera e che va avanti per volontà del Padre. Allora diventa bello continuare e credere che le tensioni ci devono servire a migliorare il nostro stile di vita e a crescere nell'accettazione reciproca, ognuno con le proprie diversità.

Sono arrivati in questo periodo parecchi giovani: Peppe di Massafra, che è qui da maggio, adesso rientrerà al suo paese per fare una verifica del suo cammino e cercare un lavoro dalle sue parti. È con noi anche Filippo detto il «Mastro» perché coordina il lavoro ai prefabbricati; Donato, che è diventato socio della Cooperativa agricola; Oscar, l'argentino, l'imbianchino del villaggio; e Alan, un ragazzo francese, che vuole condividere per un periodo la nostra esperienza; e poi gli ultimi acquisti della squadra Milena capocuoca e Michele De Vita, braccio destro di Marino.

«Altra esperienza forte» è stata per noi la malattia di Nicola. Starà via ancora alcuni mesi per fare un periodo di convalescenza a casa sua e poi parteciperà al Capitolo Generale Salesiano a Roma.

Sentiamo la sua mancanza. E le sue riflessioni da lontano sulla nostra vita comunitaria ci incoraggiano nel cammino. Da una lettera che ci ha scritto dall'Ospedale di Napoli dove era ricoverato:

«E vi dirò di più, la stessa solidarietà e fraternità ospedaliera e "Campana" che mi ha ricoperto di attenzioni e delicatezze tanto concrete, sorpendenti al di là di ogni desiderio hanno le loro radici nello spirito e nell'esperienza di Emmaus, perché fa da cornice e da orizzonte a me come a voi tutti. Dunque anche a *distanza* Emmaus *agisce* senza che noi lo sappiamo. Emmaus con la sua evangelica e sofferta esperienza, con i suoi tentativi di utopia, con il suo carico di speranza e di futuro, con le scelte delle sue persone, ispira e suscita solidarietà, condivisione, dono, capacità di sacrificio e di amore, speranza, gioia, pace, Vita».

Comunità Emmaus



Cooperatori di Trento a Roma per il Giubileo.

PRESENZA GIOVANI

Ancora una volta siamo qui a proporvi alcuni temi scottanti che in un modo o in un altro ci pongono di fronte a degli interrogativi che magari ci fanno nascere dei bei propositi che però molto spesso cadono nel nulla.
Così diciamo «No all'emarginazione!», ma quando ci troviamo a contatto con persone che hanno bisogno del nostro aiuto, siamo pronti ad assumere un atteggiamento di pura pietà perché il muro della nostra mentalità ci impedisce di guardarle diversamente.

Parliamo di «paternità e maternità responsabile» con un concetto dell'amore che non sempre è quello di una mentalità di fede. Ancora una volta vi invito a partecipare attivamente con noi per la realizzazione di questi articoli, dateci dei vostri giudizi, il vostro contributo.
Invito inoltre tutti coloro che hanno giornalini locali a mandarceli, potremo così far conoscere a più persone i bisogni e le iniziative di ogni singolo centro.

Daniela

ANDANDO IN GIRO

Da giugno a oggi ho avuto modo di incontrare tre gruppi di GG.CC. di tre regioni diverse e sinceramente sono veramente contento di questa triplice esperienza.

In Calabria, alla fine di giugno, ho preso contatto con giovani veramente entusiasti e formati che, pur non avendo alle spalle una grossa tradizione in fatto di GG.CC., fanno sperare in un futuro florido, con frutti ottimi e abbondanti. Mentre prima solo alcune zone calabre conoscevano questa esperienza, ora ho notato che la mappa si è arricchita e si lavora con molta serietà.

Del Convegno Straordinario del Triveneto, rilevante sia per la particolare cura con cui è stato preparato, sia per i risultati che per la collaborazione giovani-adulti, vorrei sottolineare due fatti che mi hanno colpito e che hanno fatto la LED (ora non si dice più «spia»... o no?) sulla maturità raggiunta.

Il primo riguarda la prevista partecipazione di coppie di sposi con figli non facilmente «sistemabili» in quanto piccoli. Non solo previsti ma accolti con grande pazienza, e quindi segno di un Gruppo Cooperatori tale non solo in astratto (come spesso capita) ma concretamente proteso alla soluzione dei problemi reali che si manifestano nel suo ambito. Ciò contribuisce alla soluzione dell'altro problema tanto sentito che è quello della scarsa partecipazione di trentenni-quarantenni, cioè di quella fascia di età in cui si affrontano i primi problemi familiari che condizionano sovente una più assidua presenza.

Altro momento importante che ho avuto modo di vivere nella stessa occasione è stato quello dell'incontro accoglienza, del tutto imprevisto, con un gruppo di giovani motorizzati, un po' brilli, alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che scuotesse la monotonia del loro fine-settimana. Per molti dei partecipanti al convegno è stato del tutto naturale instaurare un colloquio con questi ragazzi, non certo molto profondo data l'abbondanza del Sauvignon (se non sbaglio nome) ingurgitato dai loro vivaci interlocutori, ma sicuramente fruttuoso vista la loro cordialità e serenità che ha caratterizzato l'ultima parte del loro incontro (malgrado il tempestoso approccio iniziale). Ambedue i fatti riportati mi sembrano segno di una notevole maturità che già ha dato notevoli risultati ma che non mancherà di portarne altri ancora, e migliori.

Infine, a gennaio, eccomi a Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena, terra di lungo apostolato del compianto D. Giovanni Raineri. Ho avuto modo di partecipare al Supercorso per Animatori organizzato dai GG.CC. che, a parte i contenuti comunque ricchissimi e stimolanti ma che non prendo in considerazione in questa sede, mi ha dato modo di conoscere un ambiente in cui l'accoglienza è di casa e massima è la fraternità e la semplicità.

Altrettanto notevole è stata la collaborazione, direi «a contatto di gomito» fra giovani, adulti e anziani, quest'ultimi impegnati in un lavoro oscuro, ma fondamentale, di vettovagliamento e servizio che ha reso l'incontro accogliente ed economico, in altre parole salesiano.

Ho voluto, in poche righe, raccogliere alcune mie impressioni, ma è evidente che ci sarebbe stato tantissimo altro da dire, sugli incontri in sé stessi e su quanto ho raccolto dai lunghi dialoghi personali avuti con numerosi partecipanti. Mi manca lo spazio e la capacità di trasmettere tutto, ma ne farò tesoro nella mia attività al servizio dell'Associazione.

ciao! Enzo

STORIA DI UN GRUPPO NATO... PER CASO!

«Il Caso è lo pseudonimo che Dio usa quando non si firma personalmente». Ho ricordato questa frase di una scrittrice francese mentre mi apprestavo a scrivere «Il nostro gruppo è nato per caso...». E allora sì, è stato per caso che a Satriano è arrivata una testarda e coraggiosa suora; per dirigere il piccolo asilo delle F.M.A.; considerata all'inizio quasi una rivoluzionaria dalla gente del paesino calabro

che, come quasi tutti i paesi, sotto una patina di civiltà e progresso, nasconde tabù e pregiudizi ben radicati. È stato dunque per «caso» che questa suora, a novembre del 1980, decise di chiamare un manipolo di ragazzi per formare un non meglio precisato Gruppo Giovanile. Cresciuti alla scuola della indifferenza e privi di qualsiasi tensione verso ideali culturali o sociali o religiosi, questi giovani in verità ne avevano abbastanza di bighellonare quotidianamente per le noiose e sempre uguali strade del paese, o di passare le serate al bar. E poi un gruppo misto era un'idea allettante. Furono quasi costretti dalla situazione (il solito «caso»?) a rispondere alla chiamata; e anche se all'inizio si cominciò a fare qualcosa di cui non si comprendeva a pieno il significato, c'era netta la sensazione che era qualcosa di diverso. Da allora, e non è una esagerazione di comodo, la loro vita mutò radicalmente. Man mano il gruppo si costruiva, prendeva forma modellato da mani abili e invisibili, diventava realtà viva, chiesa in cammino. A piccoli passi e nelle cose semplici, ma sempre in cammino: i primi lavori teatrali, la schola cantorum, le feste con danze, la squadra di pallavolo, anche il lavoro manuale per l'oratorio.

E ricordo i primi esercizi spirituali a Martinafranca. Nessuno ci voleva andare perché d'estate ci sono altre cose da fare, più divertenti (si dice). Infine si riuscì a mandarne quattro. Ma quando le «cavie» tornarono si leggeva sulle loro facce che qualcosa l'aveva colpiti, qualcuno mi confidò di aver pianto alla fine di quella breve ma intensa esperienza. L'estate successiva furono otto i giovani di Satriano agli esercizi di Castelbottaccio e tutto il gruppo si era impegnato durante l'anno per finanziare la spedizione.

Continuando nel suo cammino il gruppo si definiva meglio; la parola di Dio, il regolamento CC., la vita di don Bosco erano alla base delle nostre riunioni settimanali, l'oggetto delle nostre meditazioni e di accanite discussioni.

Ovviamente, come tutte le lunghe marce, non tutti i partenti riuscivano a mantenere il passo; molti per vari motivi si perdevano per strada. Per loro forse era più difficile essere parte attiva della chiesa, un ruolo che richiede fede, speranza, amore verso l'uomo, fiducia nella possibilità di costruire una comunità che lavorasse con e per i giovani. Certo i superstiti non eravamo immuni dalle famose «crisi» o da debolezze terrene. In certi momenti la fede era fragile e insicura e la speranza moriva di fronte a certezze devastanti. E l'Amore, quello perfetto della Croce, sembrava un ideale irrangiungibile ostacolato come era (e com'è) dalla violenza, l'ingiustizia, l'indifferenza, il cinismo, i nostri errori. Inoltre la comprensione, il dialogo costruttivo, la capacità di sopportare, l'accoglienza non sono qualità che si possono acquistare facilmente al negozio sotto casa. Ma, nei momenti più critici, c'erano le solite mani invisibili che ridavano forza e vitalità al gruppo. E altri giovani entravano a farne parte, accettati con la loro realtà personale, le ansie, i problemi, i sogni e le delusioni tipiche di noi giovani; e cosa più importante, con il loro desiderio di non aspettare ma di agire.

E la Fede maturava, la Speranza rinasceva, l'Amore sembrava meno lontano.

E si procede fra scossoni e rinunce, in un continuo cadere e rialzarsi; attingendo e ricevendo continui doni dall'alto ma anche dalle varie esperienze: gli incontri con le altre comunità, il Convegno nazionale dei CC, gli incontri regionali. A marzo dell'83 per alcuni arriva il momento della promessa e le responsabilità sono maggiori. Adesso è necessaria la testimonianza pratica, si deve passare dalle parole ai fatti.

L'estate scorsa gli esercizi spirituali sono stati organizzati, in proprio questa volta, a Riace. Molti erano di Satriano, altri di Petrizzi, un paese vicino dove pare sia arrivata, per «caso» (!), una direttrice testarda.

I problemi non sono finiti, anzi proprio adesso il gruppo sta attraversando un periodo abbastanza difficile, ma c'è fiducia perché stiamo scoprendo che il «Caso» non esiste. E che si possono anche passare le serate al bar, ma con uno spirito diverso e con più attenzione verso gli altri.

Mimmo Calabretta

NO, ALL'EMARGINAZIONE!

Il problema degli handicappati, nonostante l'anno dedicatogli, non è stato risolto. È rimasta la netta divisione tra «*noi*» e «*loro*», la barriera che li fa considerare «diversi», quasi che la limitazione cha hanno sia un torto fattogli dal Creatore.

Questo è il muro da abbattere, il muro della nostra mentalità che non ci permette di guardare al di là e di vedere nell'altro un mio fratello bisognoso sopratutto di amore e di affetto prima di ogni altra cosa.

Solamente considerandoli una realtà della vita, persone da accogliere, ma non nel senso pietistico o morale, diventeranno una ricchezza per noi.

L'*ingiustizia* e *l'indifferenza* sono gli ostacoli da abbattere; incontro, amicizia, condivisione le parole chiave.

Credo che tutto questo in una società come la nostra, sempre più sperzonalizzata, dove l'indifferenza e l'egoismo dominano, il recupero del volontariato, contribuisca a riscopire la «vocazione cristiana» dell'aiuto ai fratelli che soffrono o che sono nel bisogno. Deve però essere un servizio sentito e vissuto come risposta personale, perché, nonostante abbiano molta importanza l'idoneità delle strutture sociali e dei relativi strumenti specifici per una appropriata assistenza, chi soffre ha una particolare sensibilitá e avverte l'esigenza di un affetto reale e disinteressato e la delicata disponibilità di chi si offre.

Così il volontariato inteso in questo senso riesce a ridare fiducia e speranza a chi l'aveva persa.

L'efficacia consiste proprio in questa testimonianza che cerca di attuare il mandato evangelico.

Inoltre un elemento interessante è quello di creare un clima di famiglia e sopratutto di rendere consapevoli gli assistiti delle proprie possibilità e il desiderio di rendersi essi stessi utili nei confronti dei più impediti, dei più gravi.

Si attua così uno scambio continuo, un dare e ricevere che riesce a far superare l'inevitabile scoglio dell'umiliazione di non poter essere utili e di dover sempre dipendere dagli altri.

Tutti questi scopi sono alla base dell'*OAMI* (opera assistenza malati impediti) creata *nel 1962 da Don Enrico Nardi* della diocesi di Fiesole.

L'associazione ha *due direttive fondamentali:*

1) *assistenza* e *domicilio* diurna e notturna agli impediti e agli anziani attraverso gruppi di volontari;

2) *creazione di Case-famiglia,* per impediti fisici gravi, irrecuperabili, soli e privi di assistenza e di affetto familiare. Solamente in questo modo gli handicapp diventano una presenza che rompe gli schemi del nostro egoismo e ci permette di scoprire nuovi modi per essere insieme, e si superano le divisioni «malato» «sano» valorizzando l'unicità della persona.

È questo un modo per superare il rischio della nostra società: quello «dell'isolamento e dell'emarginazione» della così detta popolazione «non attiva» quasi che il valore della persona si debba misurare solamente in base alla prestazione fisica!!!

Daniele



OSSERVAZIONI SULLA PATERNITA RESPONSABILE

Se volessimo dare una definizione della vita umana, non potremmo forse trovarne una migliore se non dicendo che la vita è amore, è dono.

Nella nostra società ci sono molti falsi concetti dell'amore. La lotta per l'affermazione di una mentalità e di una etica che siano veramente a favore dell'uomo è realisticamente la prospettiva che oggi ci troviamo di fronte.

Per questo motivo vogliamo proporvi un articolo ripreso da un giornale in cui viene trattato il tema «Paternità responsabile». Crediamo che anche se non interessa direttamente i nostri lettori, fa parte integrale della nostra vita, del nostro modo di essere, di pensare e di porsi a confronto con gli altri.

Il «fatto» del controllo delle nascite riguarda l'umanità intera, e ad interessarsene e a gettare grida di allarme sono sopratutto la statistica e la sociologia. In Cina vivono un miliardo di uomini e la crescita è di 80 milioni l'anno; il Partito ha ordinato — ma non viene obbedito — l'uccisione delle bambine e del secondo figlio. In India sono 700 milioni e il raddoppio — si verifica ogni trenta anni. Come dire che, quasi metà della popolazione mondiale è là: con mille problemi che non sarà certo Madre Teresa di Calcutta a poter risolvere. Intanto in India si muore di fame, mentre la bomba atomica c'è già:con tutti i suoi annessi e connessi.

Si dice oggi: siamo già troppi e lo diverremo ancor più se continueremo a muoverci con gli attuali ritmi di crescita. Si insiste: mentre cresce il numero degli uomini diminuiscono le risorse per farli vivere; da uomini, dico.

Dunque, si conclude: dobbiamo stare attenti, anzi attentissimi al numero dei «commensali» visto che i posti a tavola sono tutti occupati e stiamo raggiungendo, come suol dirsi, il livello di guardia.

Questo «ragionamento» è falso da ogni punto di vista. Dire che sono poche le risorse (per es., che è poco il grano per dar da mangiare agli abitanti della Russia chiamata, sino a tempo fa, «il granaio d'Europa»), è fare un discorso fraudolento. Basti ricordare che le «sedute» per ridurre gli armamenti, a Ginevra, stanno consumando le «sedie» e «altro». Ma la testardaggine guerrafondaia regna ancora sovrana.

È possibile — o non è invece diabolicamente infame — che si spenda un miliardo di dollari al giorno per fabbricare strumenti sempre più sofisticati per ammazzare gli uomini a milioni, a miliardi, distruggendo nazioni, continenti; annientando, per es., tesori d'arte di valore incalcolabile? Insomma per distruggere il mondo?

Le risorse: ma ce ne sono in numero incalcolabile, o sepolte negli oceani o sulla terra, non «condivise» per l'egoismo che impera dappertutto. Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora la fede operante, l'amore del prossimo? (Lc 18, 8). E si che il cristianesimo è amore del prossimo (cfr. **Mt** 5, 43). È permesso allora, dire che la nostra è una società cristiana? No, certo.

Controllo delle nascite

Non si può dire, tuttavia, che il controllo delle nascite sia un falso problema; il mondo cammina e agli uomini non è consentito fermarlo. Il cosidetto «già» è passato; c'è, davanti a noi, il cosidetto «non ancora». Ci muoviamo verso di esso e abbiamo l'obbligo di ricostruirlo **«dalle fondamenta: trasformarlo da selvatico in umano, da umano in divino: vale a dire secondo il cuore di Dio»** (Pio XII).

Quando — peraltro non moltissimi anni fa — si fece avanti il problema di pianificare la famiglia, il magistero pontificio cui si affiancò quello episcopale, distinse subito e chiaramente il **fine** che bisognava raggiungere dal **mezzo** che poteva essere usato per raggiungerlo.

Sulla liceità e talvolta sulla consigliabilità del fine, non nacquero problemi. Si disse: la fecondità che genera la vita coinvolge l'intima essenza dell'amore e, dunque, i genitori cristiani salutano con gioia la venuta al mondo dei loro figli; li conforta in questo, la parola di Dio: «Ecco: dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo» (**Sal** 126, 3). Tuttavia la pianificazione della famiglia ha un significato esistenziale per la vita dei coniugi e per le prospettive future della famiglia stessa. Di qui la possibilità e anche l'esigenza che ci si ponga **responsabilmente** la domanda dell'accettazione di un nuovo figlio.

Il «metodo»

E qui si fa avanti il problema riguardante il «mezzo» da usare per questa regolazione delle nascite. E per la soluzione di esso si sono pronunciati i Sommi Pontefici — da Pio XI a Giovanni Paolo II — con una univocità di sentenza che deve almeno impressionare tutti e più ancora far testo per chi vuol essere cristiano nella Chiesa cattolica.

Pio XII, che nel 1951, parlando alle ostretiche, disse: «Se a vostro sicuro ed esperimentato giudizio, le condizioni richiedono assolutamente un «no», cioè la esclusione della maternità sarebbe un errore e un torto di imporre e consigliare un «si»..., ammonì, con forza, che poteva essere usato solo il metodo naturale. Il Concilio, dopo aver affermato che spetta ai genitori stabilire il numero dei figli, dice: «Però nella linea di condotta, i coniugi cristiani siano consapevoli che **non possono procedere a loro arbitrio,** ma devono essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa: **e siano docili al Magistero della Chiesa che interpreta in modo autentico quella legge alla luce del Vangelo».**

Humanae vitae

I lettori che vogliono farsi un'idea di come Paolo VI procedette, si leggano il discorso così umano, così commovente che egli pronunciò nel decimo anniversario di quella enciclica. Egli parla di vera e propria angoscia; di «inadeguatezza della nostra povera persona, umanamente parlando»; di trepidazione « davanti al dilemma d'una facile condiscendenza alle opinioni correnti, ovvero d'una sentenza mal sopportata dall'odierna società, o che fosse arbitrariamente troppo grave per la vita coniugale». «Dopo tutto questo» (condiderazioni d'ogni specie, consultazioni quasi innumerevoli, esami di coscienza

approfonditi, soste, riprese ecc.) «soltanto dopo tutto questo non abbiamo avuto dubbio sul **dovere** di pronunciare la sentenza nei termini espressi dall'Enciclica». Ebbene: Paolo VI mentre non è contro la regolazione delle nascite con il metodo naturale, condanna senza esitazione l'uso dei contraccettivi. Giovanni Paolo II è tornato sull'argomento non a caso o, figurarsi, per capriccio; ma perché aveva dinanzi 50 partecipanti ad un «seminario» svoltosi sul problema della paternità responsabile alla luce della scienza, della filosofia, della teologia.

Il Santo Padre ha ripetuto la dottrina morale della Chiesa: nessuna contrarietà a una saggia pianificazione della famiglia; peccaminosità dell'uso dei contraccettivi; liceità e consigliabilità dei metodi naturali. Questi — gioverà notarlo — non sono rimasti fermi al famoso «Ogino-Knaus», ma stanno progredendo sempre di più ad opera di scienziati che, mentre aiutano di fatto la predicazione e la pratica dei principi morali, rimettono ordine nel grave disordine fisiologico e anche psicologico creato dalla vigente, diffusa, nefasta «cultura» moderna su questo fondamentale compo della vita intersessuale.

Già la semplice osservazione empirica, e poi la scienza prima ancora della morale, dicono quale sia, realmente, il «metodo naturale»: all'atto coniugale — non si dice agli effetti di esso — né l'uomo né la donna possono artificialmente aggiungere o togliere qualcosa riguardanti i due caratteri essenziali di esso: quello «unitivo» e quello «procreativo»: che sono, tra loro, interdipendenti.

Quando l'uno o l'altro dei due essenziali caratteri dovesse mancare, si avrebbe un atto **oggettivamente** illecito del punto di vista morale.

Lo stesso Concilio tuttavia sa che «spesso i coniugi che vogliono condurre armoniosamente la loro vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli; non senza difficoltà allora si può conservare la pratica di un amore fedele e la piena comunità di vita. Là dove, infatti, è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli: allora corrono pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri» (GS 51).

Il testo si limita a porre il problema. Ma una non trascurabile luce per la soluzione pratica, ci viene da un preciso documento della Sacra Congregazione del Clero (aprile 1971). Vi leggiamo: **le particolari circostanze condizionano un atto oggettivamente cattivo; mentre non possono farlo oggettivamente buono, possono farlo incolpevole soggettivamente, diminuito nella consapevolezza o soggettivamente sostenibile».**

Se dunque si tratta di coniugi seri, cristiani, non ribelli; se essi — valutato il «**pro** e il **contro**» — decidono, per es., di salvare la vita e la fedeltà coniugale con il ricorso a metodi non naturali, sembra, a molti, che non debbano essere inquietati o trattenuti alla Comunione. Il discorso, qui appena accennato, trova spazio — come è ovvio — solo nel «foro interno» dove non lo si dimentichi — il sacerdote è giudice: incaricato, dalla Chiesa, di «mediare» fra una **chiara innegabile legge** e chi, per ipotesi, ne avesse trasgredita la norma, per fattori soggettivi che appaiono difficilmente contrastabili.

P. Virgilio Rotondi s.j.

REALIZZARE UN PROGETTO

Cari cooperatori, colgo l'occasione per salutare sia quanti di voi ho avuto modo di incontrare personalmente sia coloro che per validi motivi, suppongo non hanno potuto prendere parte agli ultimi incontri, riunioni, ecc...

Ringrazio di cuore mio, dei cooperatori missionari e di quanti con questa opera collaborano giù a Trelew a tutte quelle persone che in questi anni ci sono stati vicini; spiritualmente, materialmente ma che al di sopra di ogni cosa hanno amato e sentito loro il progetto Trelew e ci auguriamo continueranno a farlo anche in futuro. A tutti costoro va il nostro sincero grazie. Spesso parlando con qualcuno di voi ho sentito aleggiare nell'aria (anche se concretamente non è stato espresso) un interesse formale, di circostanza, per quanto riguarda la nostra missione e lasciare invece a pochi l'iniziativa, la realizzazione di essa.

Tutto questo mi ha dato modo di riflettere e desidero farvene partecipi. Mi è parso che si guardasse ad alcuni come fossero affetti da «psicosi Trelewese» e praticamente chiusi ad altri progetti o iniziative di diversa orientazione. Questo non è vero e comunque il futuro dove dobbiamo riflettere noi cooperatori è un altro e cioè: chi già da qualche anno ha preso l'incarico di portare avanti il progetto-Trelew almeno per un determinato tempo? Sappiamo che è stata l'Associazione dei cooperatori salesiani italiana e quindi quanti formano parte di essa. Per cui tutti noi CC.SS. dobbiamo sentirci chiamati in causa e fare il dovuto esame di coscienza e cioè: io..., non quello della sedia accanto, che cosa sto facendo concretamente per la mia missione?

Chiaramente, miei carissimi, occorre fare ad un certo punto una scelta radicale, non possiamo stare a tentennare tutta la nostra vita, ne andrebbe della nostra dignità di cristiani. Non dobbiamo dimenticare che alla base di tutti i buoni propositi è necessario avere fede nel Signore. Troppo spesso ce ne dimentichiamo, ci dichiariamo operai della sua messe però quando lui ci chiama o ci mette di fronte alle realtà troviamo milioni di scuse, abbiamo già mille altre cose da fare, già siamo troppo occupati. Sarà possibile che tutte le persone che da secoli hanno dedicato e dedicano la loro vita o anche una parte a persone meno fortunate e alla realiz-



zazione di un mondo più giusto e umano sono tutte da considerarsi disoccupate e che hanno così trovato la maniera di riempire le loro giornate vuote?

Lascio ad ognuno la risposta dettata dalla propria coscienza. Tutti sappiamo che campi di azione ce ne sono in ogni angolo anche qui in Italia e voglio sperare a chi non si sente chiamato a partire possa lavorare attivamente nella propria zona, ma ripeto noi cooperatori come impegno dobbiamo sentire principalmente Trelew. I bambini, i giovani di quella cittadina forse non ne sono colpevoli ma hanno tanto bisogno di amici autentici che nutrano nei loro confronti un sincero amore.

Alcuni dei cooperatori che lì attualmente lavorano stanno per rientrare in Italia perché il loro impegno volge al termine. Noi qui cosa stiamo facendo? Che don Bosco che in questi giorni stiamo festeggiando ci carichi di vero spirito di sacrificio e di donazione e faccia di noi tutti veri salesiani laici cooperatori.

Rosa Ottaviano

GENNAIO SALESIANO A TORINO

Da qualche anno i Giovani Cooperatori e i GEX (giovani exallievi) della Ispettoria Centrale si impegnano a celebrare il mese di Gennaio come mese Salesiano promuovendo iniziative varie che puntino sulla riscoperta, in seno ai gruppi giovanili della città e cintura, della attualità concreta e della ricchezza del messaggio educativo e spirituale di D. Bosco. E bisogna dire che questi giovani hanno trovato risposta generosa, sempre in crescendo, al loro impegno e alle loro proposte.

Sono essenzialmente tre i momenti di aggregazione «salesiana» proposto da questo dinamico gruppo di giovani.

Un primo incontro si effettua nelle Camerette di Don Bosco, a Valdocco, (fortunati loro che lo possono fare) a pregare insieme per ringraziare Dio del dono chiamato «Don Bosco», proprio lì dove il Santo ha meditato, pensato, costruito la sua Congregazione, in quelle stanze testimoni di innumerevoli colloqui fra Santi, di sogni profetici, di preghiera...

L'occasione quest'anno offriva anche la proposta ad una rimeditazione sul Sacramento della Confessione, tema del Sinodo dei Vescovi e fulcro della Spiritualità Salesiana.

Un secondo momento fortemente aggregante e Salesianamente intenso è il DON BOSCO 2000 giunto quest'anno alla sua 5° edizione. Si tratta di un gustoso spettacolo offerto dai gruppi giovanili salesiani attorno a canzoni di impegno, a messaggi mimati, a folklore «giovanile», il tutto per «celebrare» la festa, come moderna risonanza alle feste che Don Bosco allestiva coi suoi ragazzi quando voleva fare capire loro che vivere onestamente e in Grazia di Dio portava necessariamente alla gioia... o se, si vuole, quando « amava le cose dei ragazzi» perché essi poi amassero le cose che piacevano a lui. Il tutto, certo, in chiave moderna, con ampi spazi anche sulle espressioni corporali, alla danza... Il capace teatro di Valdocco ha ancora una volta offerto lo spettacolo del «tutto esaurito» e della gran calca per forzare (si fa per dire) le entrate in cerca di spazi, in realtà abbondantemente occupati, anche se gli organizzatori (forti delle esperienze degli anni scorsi quando centinaia di persone non sono numeri gonfiati dovettero tornarsene a casa) avessero scisso la manifestazione in due serate. Quindici gruppi s'alternarono così fra scrosci di applausi in un atmosfera calda di entusiasmo, fortemente salesiana e partecipata, a lanciare messaggi con le loro canzoni, a creare spettacolo con le simpatiche danze, i significativi mimi... a costruire visibilmente la Famiglia Salesiana Giovane, quella del domani o, forse già quella di oggi...

Il terzo momento, più riflessivo e liturgico, lo vissero il 31 di Gennaio, festa del Santo, con una messa tutta per loro e con un atteso incontro — sempre nel gremito teatro di Valdocco — col Vicario del Consiglio Superiore, Don Scrivo Gaetano, (veramente aspettavano il Rettor Maggiare), a parlare di vocazione salesiana, di speranza della Chiesa, di impegno dei giovani, di spiritualità, attraverso una simpatica e impegnativa intervista.

Un Gennaio dunque tutto Salesiano, vissuto nei singoli Centri e al livello cittadino da alcune migliaia di giovani per confermare l'attualità di Don Bosco e per assicurare che nonostante le lagnose lamentele di questi tempi brutti di crisi i giovani che 'ci credono' ci sono ancora e sono tanti e sono sinceri e vivaci, proprio alla maniera di Don Bosco.

L'ISTITUTO STORICO SALESIANO

L'Istituto Storico Salesiano ha in programma la pubblicazione completa ed integrale (= edizione critica) dell'Epistolario di Don Bosco.

L'Archivio dell'Istituto possiede circa 1500 lettere autografe di Don Bosco; di altre circa 1000 esiste la fotocopia; di altre, invece, solo copie manoscritte autenticate e si vorrebbe conoscere l'attuale ubicazione di taluni originali già pubblicati in copia. Si chiede pertanto ai Cooperatori e a tutti gli Amici di Don Bosco di segnalare la presenza di lettere autografe di Don Bosco presso di sé o presso singole persone o famiglie, presso archivi pubblici o privati, presso Fondi statali o ecclesiastici.

Ogni informazione al riguardo può essere data o richiesta alla Segreteria dell'Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Casella Postale n. 9092
Tel. (06) 69.31.341

Contributi pervenuti all'Ufficio Nazionale dal 1.3.1984 al 31.3.1984 pari al 25% dell'intera somma raccolta dai Centri, relativi all'anno sociale 1983-84 (N° 12 Centri).

Aosta-FMA (25.000); Arborea (100.000); Asti-D.Bosco (20.000); Conegliano (30.000); Ercolano (20.000); La Spezia-S. Paolo (50.000); Moncrivello (5.000); Alessandro Pistoia (30.000); Roma-Via Dalmazia (75.000); GG.CC. Roma-V.le Togliatti (100.000); Roma-Via Marghera (100.000); Torino-Richelmy (70.000); Trecastagni (50.000).

Totale L. 675.000

IN FAMIGLIA

Mario Tamburello Cooperatore di Bologna, marito e padre è diventato Diacono

Bologna, 9 febbraio 1984

Rev.mo don Bassi,

a Lei, ai membri del Consiglio Ispettoriale e a tutti i Cooperatori di Bologna esprimo un grazie di cuore per i sentimenti di partecipazione che mi avete voluto manifestare nell'imminenza della mia ordinazione diaconale.

Anche se i miei nuovi impegni non mi permettono già da qualche tempo di essere presente ai vostri incontri e di partecipare alle vostre attività, sono e resterò sempre un cooperatore convinto.

Dalla Famiglia Salesiana ho ricevuto tanto e non dimenticherò mai che i primi segni della mia vocazione ad un impegno più pieno di servizio al Signore è maturato fra i cooperatori e con l'esortazione e la guida appunto di Sacerdoti e di Suore salesiane.

Ricordatemi nelle vostre preghiere e chiedete per me al Signore la grazia di poterlo servire con dedizione piena tutti i giorni della mia vita.

Tutto si compia per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e con la paterna benedizione di Don Bosco.

un saluto in Cristo

Mario Tamburello

Un servizio per la Famiglia Salesiana

Castellammare di Stabia (NA) è definita «Metropoli delle acque, dei climi, del mare...». Situata al centro del golfo di Napoli, distesa sul mare all'inizio della penisola sorrentina, sovrastata dal monte Faito, è ricca di 28 sorgenti naturali di acque medicamentose.

L'*Istituto Salesiano S. Michele* di Castellammare di Stabia (via Solaro, 12 - Scanzano 80050 - tel. 081/8717114), che va riprendendosi dai disagi conseguenti al terremoto, sito in posizione panoramica e vicinissimo al moderno Stabilimento termale, offre decorosa e familiare ospitalità, preferenziale ed a favorevoli condizioni, ai membri della *Famiglia Salesiana* per un soggiorno climatico, terapeutico e distensivo, specialmente nei mesi di luglio e di agosto.

È nato Gianluca

La famiglia Nicastro (Lello, membro della Giunta nazionale, e Susy) è stata allietata dalla nascita di un bel bambino. A tutti congratulazioni!



Il CeMM, Centro Meridionale Massmedia, diretto dai Salesiani a Castellammare di Stabia (Na), presenta

ai Centri Cooperatori
ai Gruppi Giovanili
alle Famiglie
alle Parrocchie

una serie di **AUDIOCASSETTE**, valide per le riunioni, riflessioni personali, regali.

- Don Bosco una vita per i giovani (SA 01) L. 3.500
- Don Bosco sorridendo educa (SA 02) L. 3.500
- Amare gioire soffrire: Sr. Valsé (SA 03) L. 3.500
- La strenna '84 presentata dal Rettor Maggiore (SA 06) L. 3.500
- L'impegno di una coppia salesiana: d. Aubry (SA 04) L. 3.000
- Credere nell'amore cristiano: d. Aubry (SA 05) L. 3.000
- La speranza - La bontà: d. L'Arco (PE 01) L. 3.000
- La gioia - L'amicizia: d. L'Arco (PE 02) L. 3.000
- Il sistema preventivo - Il dialogo: d. L'Arco (PE 03) L. 3.000
- La felicità coniugale - Una presenza materna: d. L'Arco (PE 04) L. 3.000
- Favole e sapienza di vita: d. Del Mazza (F 01) L. 2.500
- Corso di Pastorale Giov.: d. Tonelli 9 cassette (P 1) Tot. 20.000
- Volontari perché: audiovisivo 48 dia + cass. (V 1) Tot. 20.000
- Un cuore grande (canti inediti per d. Bosco) Il segreto della felicità (favola musicale) (C 1) Tot 3.000

NOTE:

- Spese di spedizione a carico del destinatario. Per richieste superiori a 10 cassette, a carico del CeMM.
- Nella richiesta indicare il numero di codice che è tra parentesi.
- Indirizzare le richieste a: CeMM — Salesiani via Solaro 11 - 80050 Scanzano

TRELEW
LA NOSTRA MISSIONE



Mons. Toure si intrattiene con la Comunità di Nuestra Senora del Carmen.

È TORNATO OLIVIERO

È tornato Oliviero.

Il 15 marzo è tornato da Trelew Oliviero Zoli.

È rimasto nella nostra missione dell'Argentina dal 13 luglio al 15 marzo 1984 esclusa una breve parentesi in occasione della grave malattia e della morte del padre.

Ha lasciato grande ricordo di sé e si porta dietro il desiderio di impegnarsi in Italia a diffondere l'ideale missionario laicale.

Qui, in Italia si sta formando una équipe di reduci, *«reduci con nostalgia di ritorno»*. Di ritorno alla missione: di ritorno a Trelew, all'Africa al mondo.

Daniela, Oliviero, Rosa formano l'ossatura di questa équipe il cui scopo è:

1) di tenere viva tra i GGCC l'idea della missione: «andate» è un imperativo, non possiamo tenere le cose buone solo per noi, passare il tempo a contemplarci; la gente il mondo ha bisogno di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo;

2) difendere e diffondere uno stile di presenza nella missione: lo stile dei GGCC, il cosidetto «METODO TRELEW» che consiste in questo: sotto la direzione pastorale dei Salesiani una fetta di lavoro (scuola, oratorio, dispensario, residenza missionaria...) è condotta con responsabilità autonoma dai GGCC.

* * *

Carissimo Don Luciano,

abbiamo ricevuto la sua lettera, con gli atti della sua vita qui a Trelew; le promettiamo farne oggetto di riflessione, magari appena terminerà questo periodo di «fuoco», non solo per la quantità di attività ma anche perché abbiamo una temperatura di 36/38 gradi tutti i giorni. Dopo la sua partenza le attività sono state queste.

• Festa della madre.

Abbiamo avuto più di 60 mamme presenti. Dopo la Messa all'aperto nel cortile, abbiamo organizzato un piccolo trattenimento con l'esibizione di danze folkloristiche, la consegna di premi e di un piccolo portamonete (che lei conosce) fatto dalle bambine del laboratorio M. Margherita.

• Il 5 novembre abbiamo celebrato la chiusura del Primo anno di Catechismo con una «convivencia» di tutto il giorno; al termine della giornata sono stati battezzati 13 bambini, del primo corso di Catechismo, che ancora non avevano ricevuto il Sacramento. Dopo la Messa tutti i parenti e i compagnetti di Catechismo hanno festeggiato i neobattezzati.

• Il 7 novembre abbiamo celebrato anche noi «El Dia» assieme al gruppo giovanile, con un incontro di preghiera sulla vocazione, con una Messa nella quale abbiamo cercato di coinvolgere la comunità, spiegando il significato di questa celebrazione ed esortandoli ad unirsi a noi nel ringraziare il Signore per tutti i suoi doni di grazia lungo questi sette anni del progetto Trelew e per chiedergli la benedizione per il «futuro» di questo progetto.

• Il 13 di novembre, nella Parrocchia, 14 ragazzi del nostro Centro Comunitario hanno ricevuto la Cresima dalle mani del Vescovo Mons. Moure.

• Il 20 novembre si è celebrata la Prima Comunione di 64 bambini e bambine. La Messa, celebrata eccezionalmente alle 11 del mattino è stata partecipatissima dalla grandissima quantità di parenti ed amici dei comunicandi, in un buon clima di silenzio e raccoglimento (quasi non sembra vero...).

• Il 27 novembre «amichevole» di Pallavolo tra le squadre «Capilla Nuestra Senora del Carmen» e «Capilla Cristo Obrero».

• Attualmente stiamo cercando di far vivere con particolare intensità il periodo dell'Avvento; con il gruppo giovanile riflettiamo e meditiamo sulle letture delle domeniche; ieri, 4 dicembre, i ragazzi hanno partecipato ad una giornata di ritiro guidati da Padre Renzo presso i locali del Collegio di Rawson. Oggi ci prepariamo a celebrare l'8 dicembre col cerchio mariano, nonché il primo anniversario dell'arrivo di Marco a Trelew e... il mio compleanno! Si prospettano... sontuosi festeggiamenti!... Stiamo già preparando il presepe vivente che avrà luogo la notte del 24; questa settimana inizieranno già le prove, mentre sta in cantiere l'organizzazione di un torneo di giochi che si affiancherà alla Novena di Natale; contemporaneamente stiamo programmando la colonia estiva che si terrà dal 2 al 6 gennaio. In quel periodo verrà a visitarci e a conoscere il nostro progetto una ragazza di San Raffael provincia di Mendoza che sembra da tempo sentire una chiamata missionaria.

Ora termino questa lettera perché mi rendo conto che per scrivere sono più che un «disastro». Le auguro da parte mia e di tutta la Comunità un santo e sereno Natale. Con affetto.

Maria Concetta

Carissimi,

sono appena ritornato da un giro che Padre Renzo ed io abbiamo fatto all'interno della provincia:

siamo partiti martedì per Telsen, mercoledì abbiamo seguito per Gan-Gan e, lo stesso giorno siamo stati a Chagay, Gastre e ritorno a Gan-Gan, oggi da Gan-Gan a Trelew.

Tanto per farvi un'idea, andata a ritorno sono circa 900 Km. (tutti di strada bianca) e abbiamo incontrato 11 macchine!... Il paese di Telsen conta circa 400 abitanti, Gan-Gan 600, Chagay 100, Gastre 550.

Praticamente in ogni luogo siamo andati per la Messa, giocare con i ragazzi e, alla notte proiettare qualche filmina.

Questa zona è sempre stata affidata ad un Salesiano: Padre Ernes che, purtroppo per un'epatite «strapazzata», adesso è in Italia e la supplenza la fa D. Renzo che però, contemporaneamente, ha i suoi impegni in città. Dopo Pasqua penso che rifarà il giro per la Messa del Gloria.

Il viaggio è andato molto bene se non fosse che al ritorno ha piovuto; la pista di terra diventa stagno, letto di torrente distesa di fango, ecc. ecc.

Ormai non si contano più le «case» (sempre mi riferisco ai pollai di lamiera e terra) in ammollo in seguito alle piogge stagionali, quest'anno particolarmente abbondanti... e il fango «domina» la situazione... Per la gente di qui, è la storia di sempre, la povertà di sempre.

Dire che si prova indignazione, è poco anche perché, se da una parte c'è una miseria innegabile, dall'altra non la si vuole accettare e riconoscere e per questo nessuno fa niente o, se si fa, si fa poco e male (intendo l'amministrazione municipale, la provincia, lo stato...) Ma è anche che la passività, l'ignoranza, il fatalismo, alimentano nelle strutture pubbliche il disinteresse generale.

Mi sembra giusto ampliare a voi la conoscenza di questa realtà, aggiungendo, in

breve, alcuni dati che, possano aiutarvi a comprendere la portata delle esigenze e il significato del vostro contatto.

Il centro comunitario «Nuestra Senora del Carmen» è una struttura della parrocchia che sviluppa il suo intervento principalmente al servizio di due quartieri: barrio Norte e, il quartiere dentro il quartiere, barrio S. Martin.

Quest'ultimo di recente costruzione (1979) è composto di 282 appartamenti popolari. In tutto si tratta di una popolazione di circa 6500 persone di cui 2028, la cosidetta gioventù, tra i 5 e i 24 anni.

Il municipio della città di Trelew interviene, non sempre efficacemente, a livello sanitario-assistenziale con centri di salute (consultori) e refettori scolastici ma ben diverso occorrerebbe l'intervento in una realtà periferica sovrapopolata e priva di servizi fondamentali.

In questo contesto si inserisce il servizio offerto dal centro comunitario che è, primariamente, rivolto ai giovani.

Circa 350/400 ragazzi usufruiscono attualmente delle strutture messe a disposizione dal C. Comunitario, inseriti nelle attività catechistiche, sportive, ricreative, formative (gruppo giovanile...) ecc.

La partecipazione degli adulti è limitata alla catechesi (genitori dei ragazzi di 1° comunione...) alla presenza alle liturgie, ad un gruppo spontaneo di mamme, al laboratorio di maglieria e confezioni.

Insomma né più né meno, l'attività di una parrocchia.

Se consideriamo il bisogno, forse è ancora poco; se confrontiamo quantità e qualità quando si era appena cominciato, 7 anni fa, è moltissimo.

Ecco quindi, semplicemente in poche righe prendere un pò più senso il vostro sforzo.

Adesso, più di tutto necessitiamo di vocazioni missionarie e il vostro contributo più prezioso sarà la preghiera.

Certo che non mancherete anche a questo impegno vi saluto e ancora vi ringrazio.

Anche noi ricorderemo le vostre necessità al Signore.

Marco

P.S. - Come già sapete Rosa è tornata in Italia cosicché, essendo in quattro con le stesse attività ci siamo «spartiti» equamente anche i suoi impegni.

È probabile che il prossimo anno, dopo giugno, tempo in cui dovrebbero partire anche Olimpia e Concetta, resterò solo. Speriamo che nel frattempo qualcun altro si decisa a partire. Con D. Luciano, riguardo questo fatto, si è arrivati a proporre una scadenza di tempo per questa missione, vale a dire i 10 anni: 76-86, cioè fare uno sforzo affinché l'associazione garantisca una presenza minima di 3 persone almeno fino all'86.

Staremo a vedere.

Scriveteci - vi rammento l'indirizzo:

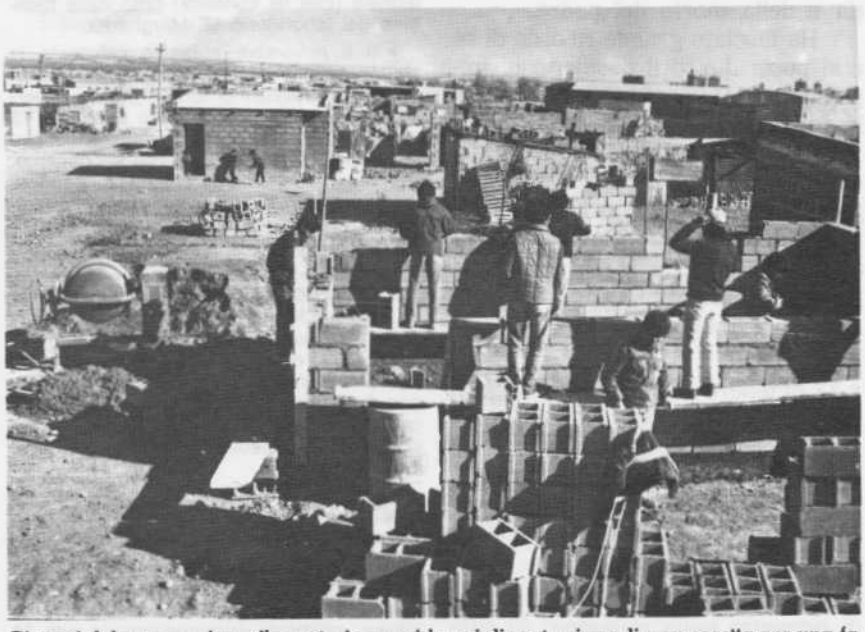
Cooperadores Salesianos
Parroquia Maria Ausiliadora
S. Martin 236
9100 Trelew (Chubut)
Argentina

Qui le attività hanno ripreso normalmente dopo la fiesta patronale anche se la nostra «normalità» sono gli «imprevisti» e i «fuori programma».

Con i ragazzi del gruppo giovanile del nostro centro comunitario abbiamo cominciato a costruire una «casetta» (tutto è relativo mt 6x3) per una coppia di anziani che attualmente vivono quasi constantemente sotto il livello di un canale che a chiamarlo con il suo nome vero sarebbe una «fogna aperta».



Padre Renzo dirige i lavori per la costruenda «Vivienda».



Giovani del gruppo giovanile partecipano ai lavori di costruzione di una casetta per una famiglia povera del Barrio.

Lei è ammalata di artrite deformante, lui ha 73 anni, vive con loro, inoltre, un nipote di 10 anni.

Al di là dell'iniziativa, già di per sè positiva, credo che questa casetta sia un fatto importante per i nostri ragazzi che cominciano ad affinare una certa sensibilità ai problemi del barrio, alle necessità che forse essi stessi hanno vissuto e superato grazie a un interesse esterno.

Da *utenti di un certo servizio* si stanno trasformando in *prestatori di servizio* e questo credo sia il senso di questo nostro essere qui.

Per quanto riguarda los canillitas, vorremmo dare più spazio alle loro necessità e per fare dobbiamo un pò quantificare e qualificare i problemi reali che essi vivono. Stiamo prendendo contatti con la polizia femminile e gli uffici provinciali per la protezione al minore affinché si possa avere una schedatura precisa degli interessati e, per mezzo di essa si possano anche controllare le condizioni di lavoro.

Il centro comunitario deve ancora essere terminato in alcune parti, manca il consultorio medico, l'abitazione per le ragazze missionarie, alcune aule e quindi il grosso della spesa si concentra nell'ultimare queste strutture.

Questo che vi so dicendo non è certamente il quadro completo di come vengano utilizzati i fondi che riceviamo perché le opere di carità non le abbiamo istituzionalizzate e quindi in un certo senso sono indefinibili.

Spese per medicinali, contributi alle zone povere (o più povere) della nostra parrocchia, la costruzione di una casetta per una famiglia, interventi con materiale o alimenti che si possano programmare e che devono essere sempre ben valutati perché tendono ad essere anche «educativi» e non solo assistenziali: sono tutte opere che si possono fare grazie agli aiuti che ci giungono dall'Italia.

OFFERTE PERVENUTE dal 1° Marzo al 31 Marzo 1984 a favore della nostra Missione di TRELEW.

ENTRATE

CC. La Spezia-S. Paolo	100.000
CC. Brescia	200.000
III Elementare - Dolzago (CO)	50.000
Rosaria Masidda - Cagliari	50.000
Evelina D'Erme - Roma	100.000
Totale	**500.000**



Breve sosta per il pranzo, dopo una mattinata di duro lavoro.

MESE DI MARIA

I cooperatori Salesiani, fedeli all'insegnamento di Don Bosco diffonderanno la devozione a Maria Ausiliatrice, vedendo nella imitazione di Maria la via migliore per arrivare alla conoscenza e all'amore del Signore.

Si facciano perciò promotori di iniziative opportune per tener vivo tra il popolo il culto della Madonna Santissima.

lettere a Maria

Il dono di sé

Madonna cara, più cammino per questa strada della mia consacrazione religiosa e più mi accorgo che è fantastico, è fantastico seguire Cristo. Questo non vuol dire che mi vada sempre tutto bene; anche per te, del resto ci sono stati i giorni difficili, ma ho capito che proprio questo seguire Cristo, è ciò che rende la vita piena di amore e di gioia.

Continua a guidarmi, Maria, verso l'unico e vero sole che è Cristo.

Tu che per prima l'hai amato e ancora lo ami più di tutti: tu che per prima hai saputo donare tutto a Lui: tu che l'hai portato sulle tue braccia per l'offerta al Padre e l'hai accompagnato sul Calvario per il dono totale: tu che l'hai visto Risorto e hai contemplato la sua vittoria, aiutami a dire di sì.

Madre del Divino Amore, fammi conoscere ciò che Dio aspetta da me: insegnami le parole e i gesti che portino aiuto a coloro che hanno bisogno di me. Insegnami a vedere, insegnami a fare.

Ascolta la mia preghiera:
Maria, donna dell'ascolto,
tu hai saputo,
nel raccoglimento
e nel silenzio,
individuare la chiamata
di Dio.
Maria, donna della gioia,
in te si è compiuta
la Parola di Dio,
a Lui hai offerto
tutta la tua piccolezza
e hai lasciato
che si incarnasse in te.
Maria, donna della speranza,
tu hai saputo sperare
e rischiare
tutta la tua vita
sulla Parola di Dio.
Maria, donna della fede,
tu hai saputo
risalire la corrente
fidandoti solo di Dio
e non di ciò
che vedevi e sentivi.
Maria, donna dell'amore,
in te, nelle più profonde
e inesplorate vie
del tuo cuore di donna,
è passata l'ondata senza limiti
dell'amore di Dio,
l'amore puro,
libero da ogni egoismo,
l'amore che si dona
e che crea perennemente.
Tu Maria,
donna dell'ascolto,
della gioia, della speranza,
della fede, dell'amore
chiamami ad essere,
con te e come te,
una donna capace
di ascoltare, gioire,
sperare, credere, amare.

Gabriella

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: LUCIANO PANFILO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Specialmente per voi

COOPERATORI FIDANZATI O SPOSI

ecco due libretti che costituiscono un sussidio valido tanto per la crescita del vostro amore quanto per il vostro originale contributo alla vita dell'Associazione. L'autore è conosciutissimo, ha già scritto per noi tante cose, in particolare **Cooperatori di Dio.** Ma questa volta non si è sentito il diritto di scrivere da solo: si è fatto aiutare e controllare da una coppia di fidanzati per il primo volume, da una coppia di giovani sposi per il secondo.



JOSEPH AUBRY
ENZA PAPOTTO e ALBERTO BELLOCCHI

TESTIMONI DELL'ALLEANZA

1. COOPERATORI FIDANZATI (128 pp.)

JOSEPH AUBRY
VITTORIA e ROBERTO LORENZINI

TESTIMONI DELL'ALLEANZA

2. COOPERATORI SPOSI (200 pp.)



Prezzo: L. 5.250 1° volume e L. 6.750 2° volume

Inoltre, ogni volume offre:
— «piste per la riflessione personale e lo scambio tra noi» dopo ogni capitolo;
— documenti ecclesiali o di esperti del matrimonio;
— 160 pensieri sul matrimonio di autori famosi;
— poesie, lettere, preghiere...

La presentazione è stata particolarmente curata:
— stampa in offset a 4 colori;
— formato comodo tascabile 20,5 x 13 cm.;
— 30 foto artistiche a colori a piena pagina o a metà.

Destinatari diretti:

fidanzati o sposi Cooperatori, ma la maggioranza dei capitoli è valida per tutte le coppie credenti. I due libri saranno quindi un bellissimo regalo da offrire ai vostri fratelli, sorelle, amici, amiche, compagni e compagne di studio, di lavoro, di apostolato...

Dove procurarvelo?

Nei vostri Centri, al prezzo (modesto!) di L. 5.250 (1° volume) e L. 6.750 (2° volume).

Due libri che sicuramente vi piaceranno, vi rallegreranno, vi aiuteranno a far riuscire il vostro itinerario di fidanzati e di sposi, per la vostra felicità e quella di molti altri, permettendovi di diventare testimoni vivi dell'Alleanza di amore che Dio ha voluto concludere con l'umanità nel suo Figlio salvatore.

Richiedete a: Ufficio Nazionale Cooperatori Salesiani
Via Marsala 42
00185 Roma
Tel.: (06) 49.50.185